

MOZAMBICO

Speranza di pace

Così titolano i vescovi del Mozambico la lettera pastorale che hanno inviata alle «comunità cristiane e agli uomini di buona volontà» nell'aprile scorso. Una lista di avvenimenti tragici e di sofferenze.

«Nonostante le speranze, le iniziative e i passi fatti, a più livelli, in favore della pace, la guerra continua con maggiore intensità e crudeltà in tutte le provincie del paese.

Cabo Delgado, per anni risparmiato dagli orrori della guerra, è ora travolto dalla violenza e dai disordini. È qui che è morto il giovane missionario p. Rocha.

A Nampula si ripetono sistematicamente gli attacchi ai villaggi; le strade sono bloccate e la mancanza di rifornimenti costringe migliaia di persone a morire di fame. Il clima di questa provincia è caratterizzato da massacri e crudeltà sfrenate.

Il Niassa sta consumando le sue forze in una lotta senza tregua lungo la linea ferroviaria, nella ricostruzione continua di villaggi bruciati per la terza o la quarta volta, nel ricominciare le coltivazioni regolarmente abbandonate.



La maggior parte delle popolazioni che abitano le regioni di frontiera si sono rifugiate nei campi-profughi della Tanzania o del Malawi.

Tete, circondata dalla guerriglia da tutte le parti, sta soffrendo una terribile crisi di fame. Si moltiplicano i campi di profughi, di gente che fugge dalla guerra in estrema miseria e cerca un riparo nelle periferie delle città o nei paesi vicini: Zambia, Zimbabwe e Malawi. Le popolazioni di Zóbué e dell'Angónia, atterrite dai massacri e dalla ferocia della guerra, fuggono in massa verso il Malawi.

In Zambésia, particolarmente nell'Alta Zambésia, la guerra semina sempre più miseria, terrore e morte. La gente si rifugia nei paesi vicini o si nasconde nelle sel-

ve. Nella Bassa Zambésia, la guerra è giunta alle porte di Quelimane. È qui che i missionari rimangono con la gente anche a rischio della propria vita. È a Inhassunge che sono morti tragicamente tre missionari cappuccini. Il numero dei missionari vittime della guerra in Mozambico è salito a undici.

A Manica e Sofala resta aperto il corridoio verso lo Zimbabwe, ma a costo di grandi sacrifici di persone e di beni. A Inhambane l'insicurezza regna sovrana in tutti i centri, i paesi e le strade. A Gaza la popolazione di tutti i villaggi vive di incubi: si ripetono gli attacchi sulla strada di Maputo e contro i villaggi, con incendi di case e rapimenti di persone.

Perfino Maputo, che come capitale dispone di una grande difesa, soffre di mancanza d'acqua e di energia elettrica. Sulle strade di Namaacha e di Xai-Xai ci sono continui scontri.

In tutto il paese gli effetti della guerra sono gravissimi. Secondo alle statistiche ufficiali, le vittime per morte violenta, sono oltre mezzo milione; ma sono 4 milioni e mezzo le persone che hanno dovuto abbandonare casa e terra, e un milione i rifugiati nei paesi vicini. A questo si deve aggiungere la crudeltà e brutalità con cui sono trattate le persone, perfino le più innocenti come i bambini, i vecchi, le donne e i malati: costretti a trasportare carichi pesanti e a camminare a lungo, insicuri, feriti, e trucidati da gente che ha perduto ogni senso di umanità, vilipesi perfino dopo morti. È il popolo la prima vittima di questa guerra».